

UN'ALTRA ILIADÉ

(2023)

TESTO E REGIA

Salvatore Arena
Massimo Barilla

CON

Salvatore Arena

SCENOGRAFIA

Aldo Zucco

MUSICHE ORIGINALI

Luigi Polimeni

DISEGNO LUCI

Luigi Biondi

PRODUZIONE

Mana Chuma Teatro



UN'ALTRA ILIADE

TESTO E REGIA DI

Salvatore Arena e Massimo Barilla

CON

Salvatore Arena

MUSICHE ORIGINALI

Luigi Polimeni

MAESTRO ASSISTENTE

Chiara Rinciari

IMMERSIVE SOUND DESIGN

Luigi Polimeni e Chiara Rinciari

CANZONE "NGANNU" di Barilla Polimeni Rinciari

SCENOGRAFIA

Aldo Zucco

ÉQUIPE TECNICA DI SCENOGRAFIA

Antonino Alessi

DISEGNO LUCI

Luigi Biondi

DATORE LUCI

Vincenzo Panarelli

DIRETTORE TECNICO

Matteo Caratozzolo

REGISTA ASSISTENTE

Mariano Nieddu

ASSISTENTI ALLA REGIA

Ilaria Nucera e Ylenia Zindato

APPUNTI PER UN FILM

Felice D'Agostino

FOTOGRAFO DI SCENA

Marco Costantino

COMUNICAZIONE

Elizabeth Grech

Centro Studi Arti Visive

ACQUARELLO DI LOCANDINA

Aldo Zucco

Due personaggi, due dimensioni, due altezze. Due linguaggi e due tempi distinti. Una vedetta troiana condannata a vivere, condannata a ricordare. Un greco fuori dal coro. Cantore disilluso tra le pieghe del potere. Cinico e tragicomico. Un po' lago, un po' buffone. Due storie, apparentemente distanti, che finiscono inevitabilmente per incrociarsi e fondersi in un unico coerente destino da cui non c'è ritorno.

Un'altra Iliade è fondamentalmente questo: un incontro, l'unico sguardo incrociato dei due personaggi al culmine della storia. Quello che poteva essere e non è stato.

Da questo contrappunto la storia si dipana, con voci alterne e poliedriche citazioni (Petrolini, De Filippo, Cuticchio, Malick, Shakespeare) e non tralascia niente. Il riso e il pianto. La luce e il buio. L'orrore e la pietà. E tutto scorre, il ritmo è incalzante, nessun respiro in più del necessario. Nessuna concessione alla retorica. Ci aiuta in questo una scelta di campo.

Nella narrazione della grande battaglia le definizioni di parte scompaiono. Non ci sono più Achei né Troiani. La paura, il dolore, il sangue, gli occhi e le mani si mescolano e non hanno colore, si declinano in atti precisi raccontati dall'interno, come in un lungo piano sequenza, e quello che resta è solo... "polvere nell'aria".

Un'altra Iliade è un racconto obliquo sulla guerra e, al contempo, sull'amore. Affonda lo sguardo sulla resistenza del sentimento più importante, capace di muovere gli uomini anche quando costretti al margine dell'umano.



NOTE DI REGIA

MASSIMO BARILLA

Un'altra Iliade è un racconto obliquo sulla guerra.

Le battaglie, gli scontri, gli epici duelli, la caduta, l'oblio, le macerie, le mura distrutte, la fuga, la dispersione, la necessità di raccontare. L'Iliade, l'Odissea, la guerra di Troia, Achille, Ettore, Ulisse...

Tutto questo visto di spalle, dai margini, dagli ultimi.

Un'altra Iliade. Altra perché altro è il punto di vista. Altra perché è necessario raccontarla ancora questa storia.

Ci sono due personaggi, due dimensioni, due altezze. Due linguaggi e due tempi distinti. Una vedetta troiana condannata a vivere, condannata a ricordare. Un greco fuori dal coro. Cantore disilluso tra le pieghe del potere. Cinico e tragicomico. Un po' lago, un po' buffone.

Atreo, la sentinella, sta in alto, come costretto sopra qualcosa di precario, quello che resta delle mura, forse. Anche la sua lingua è alta. Alta, ma terrosa. Come masticasse sabbia insieme alle parole. L'altro, Tersite, è in basso, lo spazio è suo, grondante del suo idioma, dei suoi artifici, delle sue offese, della sua arte esuberante.

La vedetta è fuori dal tempo, intrappolato dentro al buio, incastrato nelle fessure di una notte eterna, sempre la stessa, quella "da cui non c'è ritorno", quella "in cui tutto è perduto". E dentro questa notte è in lotta perpetua con i grumi della storia, fatue persistenze "più vere del freddo marmo" che si addensano e diradano, scostanti come le ombre che vengono a visitarlo. Lui le scaccia, ma non può farne a meno. Non può fare a meno di implorarle e aspettarsi una discolpa. Che qualcuno glielo dica, non è colpa sua.

L'altro è nel pieno del suo tempo, troppo al centro di tutto, la luce delle fiaccole, le risa dei compagni, le pacche sulle spalle. Interprete perfetto di se stesso. Troppo finto per non essere vero. In lui tutto è artificio, costruzione, e la sua parola (un dialetto siculo-calabro che gonfia e straripa) è multipla. Circuisce, ammalia, ma a volte arriva dritta come una freccia. *Chiedetelo ad Achille! Ad Agamennone!*

La vedetta è un animale in fuga, in fuga da se stesso, ma la sua fuga è circolare e il cerchio è troppo stretto, come un cane legato a un palo nel deserto. E in questo movimento circolare le nebbie si diradano e lui torna a vedere tutto, "ogni singola freccia scagliata", "ogni goccia di sangue versato", il visibile e l'invisibile, "la pelle dei Greci cotta al sole", ma anche i loro pensieri, le loro paure, la loro stanchezza. E, allora, nella sua visione le cose sono chiare, i fatti sono lame, taglienti e affilate.

Tersite si muove dritto in avanti, al cuore delle cose. Le sue parole vanno dappertutto, ma lui no, vuole tornare a casa e lo dice: "anche tra la merda, ma vivo". Ha un pensiero fisso e gli va incontro continuando la sua recita, e più l'attesa è lunga e maggiormente accelera il passo, corre verso quello che l'aspetta.



NOTE DI REGIA

MASSIMO BARILLA

Un'altra Iliade nasconde un ultimo inganno. Ultimo perché è quello definitivo, quello che non dà scampo, quello "che poi non resta niente", neanche per chi vince. Ultimo, come la morte. L'ultima occasione non colta, l'ultima speranza tradita, l'ultima traccia di terra sulle mani prima di immergerle nell'acqua e così sia. L'ultimo inganno è l'ultimo perché viene dopo gli altri. Inganni fin dal principio... Tutto per una donna?

Un'altra Iliade è fondamentalmente questo: un incontro, l'unico sguardo incrociato dei due personaggi al culmine della storia. Quello che poteva essere e non è stato. La verità detta per l'unica e ultima volta da chi la verità non l'ha mai detta e che per questo non è creduto. Eccola la verità! È lì, la si potrebbe toccare. La si potrebbe afferrare, quasi. E invece, no... se la speranza e la stanchezza ti confondono la vista.

Da questo contrappunto la storia si dipana, con voci alterne, e non tralascia niente. Il riso e il pianto. La luce e il buio. L'orrore e la pietà. E tutto scorre, il ritmo è incalzante, nessun respiro in più del necessario.

Nessuna concessione alla retorica. La storia vive e si alimenta dentro al cerchio del racconto. Affronta anche la fascinazione della narrazione epica, la straripante bellezza delle schiere armate, delle navi che oscurano il mare, delle insegne colorate, non ne nega l'essenza, la potenza dell'immagine, ma l'attraversa per andare oltre, e il senso che ne scaturisce è nuovo. Un amara vertigine, "un dolore bianco".

Ci aiuta in questo una scelta di campo. Nella narrazione della grande battaglia le definizioni di parte scompaiono. Non ci sono più Achei né Troiani. La paura, il dolore, il sangue, gli occhi e le mani si mescolano e non hanno colore, si declinano in atti precisi raccontati dall'interno, come in un lungo piano sequenza, e quello che resta è solo "polvere nell'aria".

Parole incastrate tra denti e lingua. È una sofferta consapevolezza. La parola ci trascina insieme ai personaggi, il racconto ci forza, ci obbliga a guardare insieme a loro, a non distogliere lo sguardo. Ma nel contempo conforta noi e loro. Lenisce le ferite. Come unguento di terre lontane. A un tempo strumento di condanna e redenzione.



NOTE DI REGIA

SALVATORE ARENA

Un'altra Iliade è un buco, una conca che raccoglie il sangue di tutti i morti di mille guerre. È un bicchiere colmo di solitudini, è un pantano di parole incatramate che ci avvinghiano gli occhi e ci obbligano a guardare quello che non vorremmo. È un luogo non luogo, è Sarajevo, è l'Iraq, le mille guerre combattute e ignorate in Africa, è un labirinto di emozioni tragiche senza via d'uscita. È la nostra posizione rispetto alla guerra, il nostro rifiuto di essa. A qualunque costo.

Un spazio desolato ci accoglie, accoglie la storia con i suoi rimandi con le sue parole spezzate, un discarica di pietre e rovi, fumo e ossa. È alto e basso l'inganno, è prospettiva che ci capovolge, che cambia di continuo, è cielo macchiato di pena, è un attacco ai nostri sensi da tutte le direzioni, fatto di urla, di tremori, di battiti del cuore, di bronzo e gocce d'acqua.

Su una pianura con mura diroccate e mare che non si vede, si svolge la nostra storia. Due personaggi, una sentinella troiana rimasta incastrata in un tempo infinito fatto solo dalla notte, costretta a raccontare per sua condanna la tragedia della disfatta, soldato orante che elemosina da noi un'assoluzione, una carezza al bambino quando piange, un balsamo per il suo cuore rotto. In preghiera a chiedere una parola a noi spettatori, "avanti ditelo non è colpa tua".

Inchiodato in questo turno di guardia infinito ripercorre i dieci anni di guerra, la scoperta del cavallo, l'illusione della partenza del nemico, il suo senso di colpa per aver creduto, ceduto al sonno, colpevole davanti a se stesso, solo a difesa di niente.

L'ultimo inganno è un po' il deserto dei tartari di letteraria memoria, soldato sul bastione in perenne attesa di un nemico che non verrà più perché è già venuto...allora cosa resta?

Il solo raccontare, come se dicendo si potesse far raccogliere il nastro del tempo, per non compiere gli stessi gesti, per non fare gli stessi errori, per vedere prima la verità. Prima che sia tardi, prima della perdita, prima dell'illusione: di tutto questo è bagnato l'ultimo inganno, dell'acqua del mare.

E in riva al mare un greco, un clown beckettiano, un artista da commedia filodrammatica, condannato a far ridere, a raccontare storie per gli altri con il tormento nel cuore, con un pensiero fisso - tornare a casa, tornare da lei - senza più parteggiare per nessuno, tranne che per se stesso. Per amore. Sì, anche di questo parla l'ultimo inganno, d'amore.



NOTE DI REGIA

SALVATORE ARENA

Di quello che si è disposti a fare per amore, per il misterioso senso del legame intimo che ci lega a lei. Nasconderci in battaglia, evitare i comandi, le insegne, le trombe per questo nostro bisogno di mani morbide su di noi, per questa strana pace e follia al centro del cuore, per poterla aspettare sotto l'albero a casa, cosa si è disposti a fare? *Cosa sei disposto a fare, Tersite? Tutto, morire, salire su nel cielo, uccidere la luna, morire, tradire anche, dicendo la verità.*

Ecco. Il mistero che si compie. Una storia di guerra e d'amore raccontata dai perdenti, dagli ultimi, da quelli che non contano niente, da quelli che non sono alti due metri, che non hanno corazze d'oro, o pensieri bagnati dalla spuma del mare.

La storia è semplice. Dieci anni di guerra, poi l'inganno, la menzogna, l'uccisione di tutti gli uomini, tutte le donne, tutti i bambini di Troia, pur di entrare venderemo l'anima, o ciò che rimane di essa.

Ecco qual è il succo, il centro del labirinto, il cuore, il trono di una guerra. Il rimando è facile, a tutti quei bambini, tutte quelle donne e gli uomini e gli anziani che dormono tranquilli nei villaggi iracheni, a Falluja, in Africa, in ogni sperduto posto del mondo dove si perde la vita, nel senso che non la si trova più, che ce l'avevo in tasca questa vita, maledetto io, che non sto mai attento, che non so dove l'ho messa, forse appoggiata al comodino accanto a me.

Ma devi stare attento perché di notte arrivano sempre gli altri... Che devi stare attento, dove metti questa vita... Che devi... attento! Altolà! Chi va là!



MANA CHUMA TEATRO

<https://manachumateatro.it/chi-siamo/>

Far convergere l'uso di storie, figure, forme e stili tratti dalla tradizione culturale mediterranea con l'uso di forme artistiche innovative.

Compagnia di teatro contemporaneo, diretta da **Massimo Barilla** e **Salvatore Arena**, impegnata nell'ambito del teatro civile e nel raccontare la storia contemporanea del Sud Italia, vincitrice del **Premio della Critica 2019 ANCT**.

Riconosciuta e finanziata dalla Regione Calabria ai sensi della legge 19/2017 come impresa di produzione teatrale.

Dal 2021 la compagnia è riconosciuta dal Ministero della Cultura come impresa di produzione di teatro di innovazione nell'ambito della sperimentazione.

Con lo spettacolo *Come un granello di sabbia* ha vinto il prestigioso **Premio Selezione In-box 2016**.

Mana Chuma è un collettivo di artisti con competenze multidisciplinari (teatro, musica, video, poesia, cinema, danza, tecnologie interattive). Ha sviluppato una propria ricerca poetica e artistica per creare nuove forme di drammaturgia e teatro narrativo utilizzando sia l'italiano che il dialetto regionale e curando in particolar modo la ricerca sullo spazio e la sperimentazione di luoghi "altri" per il teatro.

Mana Chuma elabora i propri spettacoli come progetti di ricerca in collaborazione con organizzazioni artistiche, culturali, educative e della società civile.



FOTO DI SCENA

MARCO COSTANTINO



FOTO DI SCENA

MARCO COSTANTINO



MASSIMO BARILLA

Drammaturgo, poeta, sceneggiatore e regista, già direttore del Teatro Siracusa di Reggio Calabria e responsabile dell'area culturale della Fondazione Horcynus Orca di Messina.

Dirige Mana Chuma Teatro (Premio della critica 2019) per la quale ha scritto e diretto, tra l'altro, *Spine* (finalista Premio Ustica per il teatro 2003), *Di terra e di sangue* (2005), *'70voltesud* (2007), *Come un granello di sabbia. Giuseppe Gulotta, storia di un innocente* (Premio Selezione In-box blu 2016), *F-Aida* (2019) e *Calmaria* (2022).

Per il cinema ha scritto e diretto il film *26 settembre 1970. Il cielo limpido* ed è autore di soggetto e sceneggiatura del lungometraggio *Primula Rossa* (2019).

Ha pubblicato: *Ossa di crita* (Mesogea, 2020), raccolta di poesie in dialetto reggino, riprese anche nella guida letteraria *Stretto di carta* di Dario Tomasello (Il Palindromo, 2021); il racconto *Tre ombre piccole davanti al mare* in *Dentro più dentro dove il mare è mare* (Historica, 2021); ampi estratti di due sue drammaturgie si trovano in *1990-2020. Le théâtre italien en résistance* (Les Éditions Théâtrales, Parigi, 2020).

Ha tradotto dal maltese con l'autrice e con Virginia Monteforte il volume di poesie di Elizabeth Grech *Terre sospese* (Capire edizioni, 2019).

Come poeta e scrittore ha rappresentato l'Italia al *Malta Mediterranean Literature Festival 2018*.



SALVATORE ARENA

Studia tra Barcellona e Messina, vive a Reggio Emilia. Siciliano di origine, emiliano d'adozione.

Attore, regista e drammaturgo ha collaborato con artisti importanti quali Marco Baliani (*Giufà, San Francesco di Saramago, Bertoldo, Terra Promessa, Decamerone*), Letizia Quintavalla (*Fango, Il pinguino senza frac*), Scimone e Sframeli (*La busta, Pali, Giù*).

Dal 2002 codirige Mana Chuma Teatro, sviluppando con Massimo Barilla un percorso di ricerca tra forme altre di narrazione e nuova drammaturgia (Quadrilogia "A sud della memoria": *Il mondo offeso, Di terra e di sangue, '70voltesud, L'ultimo Inganno*. E ancora: *Terribilio di mare; Historia du surdatu; Spine; Lunga notte di Medea; Come un granello di sabbia, Quanto resta della notte, F-Aida, Calmaria*).

Con Massimo Barilla scrive e dirige *Spine*, spettacolo finalista al Premio Ustica nel 2003. Con il testo *Longa è a jurnata* è finalista al Premio Riccione nel 2005.

Come attore vince il Premio Eolo nel 2006 con *Per la strada*, migliore spettacolo italiano per l'infanzia e, nel 2009, il Premio Ubu con *Pali*, migliore novità teatrale italiana.

Con Massimo Zaccaria scrive e dirige lo spettacolo *La cisterna*, finalista al Premio Ustica nel 2009. Con Massimo Barilla scrive e dirige *F-Aida*, finalista al Premio Dante Cappelletti nel 2019.





www.manachumateatro.it
contatto nazionale
+39 3803240740
contatto internazionale
+33 662480113
direzione@manachumateatro.it
elizabeth.grech@manachumateatro.it

